

Presentazione all'edizione italiana

In Italia l'interesse per il pensiero di Bion risale alla fine degli anni '60, quando Francesco Corrao, utilizzando la tecnica del «gruppo esperienziale», permette ad alcuni psicoanalisti di avvicinarsi più direttamente al pensiero bio-niano¹.

Questa esperienza viene ripresa dal Centro del «Pollaiolo». Ricordiamo in particolare, seminari tenuti dallo stesso Bion nel 1977², la funzione della rivista *Gruppo e funzione analitica* e giornate di studio organizzate nel 1981 e nel 1984 rispettivamente dalla Società Psicoanalitica Italiana e dal Centro Ricerche di Gruppo del Pollaiolo. Vengono inoltre pubblicati una serie di volumi — tra cui *Lecture bioniane* dedicati al pensiero di Bion³. La pubblicazione della traduzione italiana del lavoro di Bléandonu — autore francese già noto per un suo volume dedicato alla scuola di Melanie Klein — si colloca in questo ricco panorama e risponde all'esigenza di presentare a un pubblico più vasto il pensiero di Bion, legandone la genesi alle vicende biografiche.

La ricostruzione che Bléandonu propone della vita e dell'opera di Bion si basa essenzialmente su materiale autobiografico e su una lettura dei suoi scritti. L'intento, esplicitamente dichiarato fin dalle prime pagine, è fornire al lettore, immaginato come un lettore in qualche modo ingenuo, gli strumenti per avvicinarsi al pensiero di Bion, contestualizzandone la vita e il pensiero. Bléandonu sembra cioè porsi in una posizione intermedia tra una ricostruzione «esterna», che privilegi essenzialmente le vicende della vita di Bion, e una ricostruzione «interna», sulla scia dell'autobiografia e degli scritti letterari dello stesso Bion. Questo tipo di orientamento è particolarmente evidente nei capitoli dedicati all'infanzia, agli anni della formazione e all'ultimo periodo della vita di Bion, che si pongono come una sorta di «guida alla lettura», che sottolinea le caratteristiche del percorso teorico bioniano.

Bléandonu, ponendo in evidenza come «nel racconto autobiografico la voce del narratore adulto rimette in scena l'infanzia adottando il punto di vista del bambino senza però lasciargli la parola», evita di chiedersi, nella ricostruzione proposta, quanto il quadro biografico che Bion dà di se stesso sia vero, nel senso di quanto la realtà sociale e culturale effettivamente corrisponda alla descrizione datane dallo stesso Bion. Sottolinea invece l'impossibilità di «una testimonianza autobiografica verisimile o vera» e pone l'accento «solo su quanto l'autobiografia può raccontare». Gli elementi biografici vengono cioè utilizzati da Bléandonu — che sembra in questo lasciarsi guidare dalle suggestioni di *Apprendere dall'esperienza* — solo all'interno dell'esplorazione del pensiero bioniano. La biografia riflette quindi una sorta di «ottica ambigua» che proprio per la sua «lacunosità» e parzialità si rivela interessante per un lettore che non vada alla ricerca di «risposte belle e pronte» ma utilizzi proprio «l'equivocità della realtà presentata» per «rimuovere le barriere» che il senso comune erige contro l'apprendere.

A più riprese Bléandonu sottolinea come proprio l'interesse per i gruppi — le cui radici sono rintracciabili molto lontano nella vita di Bion — e l'effettiva esperienza grupppale «gli avesse permesso di costruirsi un sistema di intuizione, un modo di pensiero e un sistema di scrittura peculiare».

In particolare secondo Bléandonu, e in questo le sue posizioni si avvicinano alle tesi sostenute nel 1981 da Eugenio Gaddini⁴ e recentemente da Partenope Bion, la riflessione sulla vita dei gruppi permea tutte le vicende della vita pratica e intellettuale di Bion e sembra nascere non tanto da esigenze di tipo prevalentemente teorico quanto piuttosto dalla necessità di superare lo «shock culturale» del brusco passaggio dalla società indiana a quella dei collegi inglesi e dal senso di estraniamento che l'adeguarsi alla nuova vita gli procurava.

Per questa via, secondo Gaddini, Bion giunge a teorizzare il gruppo come «rappresentazione esterna drammatica di una gruppaltà interna che coesiste con l'individuo in cia-scun essere umano... e che appartiene a un livello mentale molto primitivo, molto vicino al funzionamento corporeo». In questo senso il complesso pensiero teorico di Bion può essere visto come una continua riflessione originata dalla «precoce consapevolezza dello scontro tra gruppaltà e individualità», scontro non soltanto problematico ma anzi fondante la possibilità stessa di un pensiero creativo. L'interesse per la vita grupppale non segna così, quindi semplicemente una tappa nello sviluppo del pensiero bioniano ma ne costituisce anzi una costante fondamentale da *Esperienze nei gruppi* — dove il problema è rappresentato dal rapporto tra il singolo e il gruppo — fino agli ultimi scritti letterari — una sorta di analisi dei «rapporti tra singolo e gruppo interno», in termini di fantasie e concettualizzazioni della mente.

Il testo di Bléandonu permette inoltre di cogliere sia la sostanziale novità della teoria che Bion va progressivamente elaborando sia al tempo stesso la sua continuità con il pensiero freudiano e kleiniano. Di particolare interesse sono in questo senso i capitoli dedicati al «periodo epistemologico» e al «periodo psicotico». L'autore francese sottolinea come sia proprio l'interesse per il paziente psicotico, nonché l'esigenza di cogliere le «parti psicotiche» e la «verità delle emozioni», inesprimibili attraverso un linguaggio costruito per trasmettere immagini raccolte dai sensi, che porta Bion ad adottare, come precisa scelta, un linguaggio nuovo che, proprio

perché scollegato dal linguaggio quotidiano, non saturato da aloni semantici precedenti, e quindi disorientante⁵ e di non facile lettura e assimilabilità, appare funzionale al tentativo di avvicinare un campo psichico del tutto sconosciuto.

Riassumendo quindi, il testo di Bléandonu, nonostante alcune cadute di stile e nonostante alcuni momenti di lacunosa comprensione della personalità e dei testi di Bion, presenta alcuni indubbi meriti:

— utilizza materiale autobiografico, non ancora di facile reperibilità per un lettore che non appartenga alla ristretta cerchia degli «addetti ai lavori»;

— mette adeguatamente in luce la continuità della ricerca teorica e clinica che conduce Bion dall'interesse per il gruppo a quello per i meccanismi primitivi del pensiero, nonché per le condizioni alla base del costituirsi di una conoscenza scientifica⁶.

¹ Per approfondire la conoscenza e la discussione delle modalità con cui la cultura italiana ha accolto e utilizzato il contributo bioniano, presentiamo in calce una bibliografia di autori italiani che hanno approfondito in modo particolare alcuni aspetti dell'opera di Bion, nonché un'indicazione di alcuni articoli e volumi su Bion recentemente tradotti in lingua italiana.

² Questa serie di seminari è stata pubblicata, a cura di P. Bion, dall'editore Boria con il titolo *Seminari italiani*.

³ Gli atti di queste giornate di studio sono pubblicati, a cura di Parte-nope Bion Talamo e Claudio Neri, in un numero monotematico della *Rivista di Psicoanalisi* (1981), n. 3-4.

⁴ Gaddini E., Itinerari nella creatività di W. R. Bion, in *Lecture bioniane*, cit.

⁵ Vedi a proposito L. Nissim Momigliano, La memoria e il desiderio, e N. Dazzi, Note sulla lettura dell'opera di Bion, in *Lecture bioniane*, cit.

⁶ Neri C., Correale A., Fadda P., Introduzione, in: *Lecture bioniane*, cit.; Gaburri E., Ferro A., Gli sviluppi kleiniani e Bion, in: A. A. Semi (a cura di), *Trattato di psicoanalisi*, vol. 1, pp. 289-393, Cortina Editore, Milano.